

DOCUMENTO “COORDINAMENTO PER IL PARCO DELL GRAVINE” SUL DISSALATORE FIUME TARA

IL “COORDINAMENTO PER IL PARCO DELLE GRAVINE”

PREMESSO CHE

- Il Tara riveste alto valore storico e simbolico per la città di Taranto. La sua stessa denominazione, origini e simbologia del suo stemma si rifanno a questo fiume.
- L'Acquedotto Pugliese ha indetto un bando di gara per la realizzazione di un dissalatore basato su ultrafiltrazione ed osmosi inversa, di grandi dimensioni, da realizzarsi nei pressi della sua sorgente e con una spesa di ben 100 mln, 27,5 dei quali attinti dai fondi del PNRR. A pieno regime prevista una produzione di acqua potabile di 630 l/s.
- Trattasi di impianti molto energivori e costosi, dai grossi problemi di impatto ambientale e da proporsi solo in contesti estremi.
- La portata dell'opera necessita di un'opportuna valutazione di impatto ambientale come del resto previsto dal Dlgs n. 152 /2006, anche con le modifiche apportate dall'ultimo decreto legge 14 aprile 2023, n. 39 denominato 'siccità'. («s-bis- Impianti di desalinizzazione con capacità pari o superiore a 200 l/s;»).

CONSIDERATO CHE

- per la realizzazione del dissalatore è previsto un costo non solo esorbitante di 100 mln di euro ma anche un notevole incremento rispetto alla spesa prevista di 55 mln prevista solo due anni prima dal piano d'ambito.
- il dissalatore comporterebbe notevoli consumi energetici con relativi alti costi di esercizio, rispettivamente pari a ben 24.382.351 kWh/annui e circa 11.610.000 € annui. La bassa salinità delle acque è infatti un vantaggio del tutto ridimensionato dalle grandi dimensioni dell'opera. Il ricorso alle fonti rinnovabili è a sua volta molto limitato andando a coprire solo il 3,9 % del fabbisogno elettrico riducendone, il costo per mc di acqua potabile prodotta, solo da 0,61 a 0,58 €/mc. Anche se il maggior risparmio energetico è dedotto dalla successiva riduzione di emungimento dei pozzi, il resto del fabbisogno energetico verrebbe ricavato dalla realizzazione di una turbina a gas. Quindi dall'utilizzo di fonti fossili con relative emissioni inquinanti e di CO2 del tutto improponibili per un territorio di grave crisi ambientale ed in quanto 'climalteranti'.
- L'Arpa Puglia ha espresso molte preoccupazioni nel merito sia dello stato della biodiversità del fiume che sulle conseguenze di un maggior prelievo delle sue acque. Eloquentemente la sua relazione : *“il livello di qualità “scarso” del corpo idrico per quanto riguarda la componente biotica animale e vegetale rappresenta un elemento di criticità; esso, infatti, è risultato*

come caratterizzato da un ecosistema con una scarsa diversità biologica (comunità animali e vegetali poco diversificate) e quindi potenzialmente non in grado di sopportare variazioni di natura strutturale - come importanti variazioni della portata - che potrebbero quindi comprometterne la funzionalità..". L'AQP nella sua documentazione tecnica presenta una tranquillizzante media della portata del fiume desunta da dati che vanno dal 1925 al 2017. Nel merito permangono però non pochi dubbi considerando le temperature record degli ultimi anni ed i periodi di secca attraversati nel passato dal fiume come tra il '90 e '92 e negli anni '80. Del resto secondo dati della Coldiretti, la Puglia è anche la regione d'Italia in cui piove meno, 641,5 millimetri annui medi e con perdite annuali dell'89 per cento dell'acqua piovana.

- Sussistono preoccupazioni per un quadro strategico inerente l'utilizzo delle acque attualmente molto incerto ed indefinito. Il progetto dell'AQP comporta un mutamento di destinazione d'uso delle acque del Tara. Come da rimodulazione del piano d'ambito regionale, dovrebbero servire per uso potabile e non più per l'agricoltura o per scopi industriali. Funzioni, queste ultime, rispetto a cui non viene però fornita alcuna indicazione. Così come per le sorti dell'invaso Pappadai, in perenne attesa del rifornimento di acque da questo stesso fiume e dal Sinni. Attualmente dal Tara sono prelevati circa 500 lit/sec per uso industriale e circa 120 per l'agricoltura. Per il dissalatore previsto il trattamento di ben 1000 lit/sec. Molti i dubbi che entro il 2026 siano portate a termine anche le opere per il riuso in agricoltura dei reflui depurati di Gennarini e Bellavista inizialmente previsti per uso industriale e, da parte dell'ex Ilva, di un altro dissalatore. Opere rispetto a cui non si ha alcuna notizia. Lecito quindi supporre come il prelievo per uso irriguo ed industriale possa persistere ancora a lungo e quindi anche in presenza dell'esercizio del dissalatore con i relativi problemi di sostenibilità dell'ecosistema del fiume.
- Il quadro di incertezza strategica precedentemente descritto possa anche influire sui tempi di realizzazione del dissalatore, ovvero entro il 2026 come i fondi del PNRR impongono. Da qui le preoccupazioni sul rischio, non infondato, di ritrovarsi un altro ecomostro incompiuto come nel caso del fiume Chidro e di altro sperpero di spesa pubblica.
- la costruzione del serbatoio di accumulo dell'acqua dissalata in zona 1 del parco delle gravine e la realizzazione, pur con la tecnica no-dig ma per lunghe distanze, delle condotte comportano impatto ambientale e paesaggistico. I percorsi individuati interessano aree di pregio ambientale e paesaggistico come, tra l'altro, le gravine di Mazzaracchio e Gennarini e zone di interesse archeologico come l'acquedotto del Triglio. Oppure zone SIN e dell'ex Ilva molto contaminate in cui insistono la cava Mater Gratiae e relative discariche nel suo ambito.
- lo scarico a mare della salamoia (contenenti, tra l'altro cloruri e nitrati molto difficoltosi da ridurre sotto la soglia di legge) e del concentrato di processo di ultrafiltrazione (a sua volta con antivegetativi e sostanze chimiche tossiche anticrostanti) provoca un ulteriore impatto ambientale. Anche se la minore salinità del fiume determina una minor quantità di salamoia rispetto al trattamento dell'acqua marina, si tratta pur sempre di notevoli quantità. In rapporto al trattamento, da 250 a 630 lit/sec corrispondono portate di salamoia variabili da 142 a 370 lit/sec. Lo smaltimento avviene in mare con grossi rischi per

l'ecosistema marino e la sua biodiversità. Nello specifico, a ridosso del molo polisettoriale. Quindi non molto distante dal posidonieto dell'isola di San Pietro, dichiarato sito di interesse comunitario. Da tener conto anche della presenza naturale di boro nel Tara che, secondo l'IRSA CNR, risulta anche superiore ai 5 mg/l fissati dall'OMS per gli impianti di dissalazione e di difficile abbattimento se non con costosi accorgimenti di sistemi a doppia membrana. Né, allo stato attuale, è previsto un riuso industriale della stessa salamoia da parte dell'AQP.

- sussistono ancora incertezze sul punto di scarico a mare, della salamoia e del concentrato di processo di ultrafiltrazione, nei pressi del molo polisettoriale, non essendovi ancora un accordo con l'ASI e l'ex Ilva per l'utilizzo dei loro due canali di scarico. Problema non secondario ritenendo improponibile il canale della gravina di Leucaspide che sfocia nell'ultimo tratto dello stesso Tara. Ed eccessivamente oneroso la realizzazione di una condotta sottomarina, peraltro a ridosso delle isole e dell'area sic.
- un grosso ostacolo allo scarico della salamoia è dato dai limiti imposti dall'ultimo decreto 'siccità'. Entro i 50 metri dalla costa l'incremento della salinità non può superare il 5% rispetto alla concentrazione media dell'acqua marina in quello specchio di mare. Da relazione dell'AQP la salamoia detiene circa 7,3 g/l in inverno e 4,5 g/lit in estate rispetto alla salinità media del mare stimata in 35 g/l. Si è quindi presumibilmente oltre il limite di legge.
- Il fiume Tara, dopo circa 35 anni dalla sua deviazione per la costruzione del molo polisettoriale, è ancora in attesa della sistemazione ad oasi della sua foce come da progettazione ASI dell'epoca.

TUTTO QUESTO PREMESSO E CONSIDERATO

Il '*coordinamento per il parco delle gravine*' esprime la propria contrarietà per il progetto di dissalatore proposto dall'AQP e da realizzarsi nei pressi della sorgente del fiume Tara. Con perdite sulla rete idrica del 43 % e del 89 % dell'acqua piovana per far fronte all'emergenza siccità appare, allo stato attuale, poco opportuno indirizzarsi verso megaopere come il dissalatore. Preferibile investire le risorse previste per : più celeri e corposi interventi di rifacimento e manutenzione della rete idrica colabrodo esistente, riqualificazione dei depuratori in esercizio con riuso dei loro reflui opportunamente affinati, completamento delle fogne con separazione e recupero delle acque piovane. Infine completamento delle opere necessarie per garantire l'approvvigionamento dell'invaso Pappadai, dopo circa 40 anni di attesa.

Il '*coordinamento per il parco delle gravine*' ritiene, altresì, che debbano finalmente eseguirsi lavori di sistemazione e rinaturalizzazione della foce del Tara, attualmente in stato di abbandono, ed avviarsi le procedure per l'istituzione del parco delle pinete dell'arco jonico occidentale come previsto dalla L.R. 19/1997 e nel cui ambito rientra lo stesso fiume.

Taranto, 23.5.2023

per il "COORDINAMENTO PER IL PARCO DELLE GRAVINE"

leo.corvace@yahoo.it
3691753380

Leo Corvace


Preneste Anzolin
